

1. Pasqua: alla ricerca della verità

I segni della Pasqua del Signore li possono vedere anche coloro che non credono: ma i segni della nostra Pasqua dove sono?

*Perché essi appaiano e ognuno li veda, è necessario che i cristiani compiano in se stessi ciò che manca alla passione di Cristo. Noi siamo tuttora nella fase del rifiuto: **Allontana da me questo calice**. Quando avremo la forza da aggiungere: **Non la mia, ma la tua volontà sia fatta**. Questa è la prima condizione, convalidata dall'esempio del Maestro, la quale può portare i cristiani nel giorno che il Signore ha fatto. Ogni rifiuto di bere la nostra sorsata di dolore comporta la legittimità del soffrire degli altri e l'aggravamento di esso. La mia croce va a cadere sulle spalle di questi e di quelli e quando li vedo a terra gravati dal mio carico, ho persino la spudoratezza d'incolparli dell'andar male di ogni cosa. **Chi rifiuta il Calvario, non fa la Pasqua. Fa la Pasqua chi porta la propria croce e dà mano alle spalle degli altri**.*

Dove vuoi che prepariamo la Pasqua? Gli chiedono i discepoli, ma non c'è più bisogno di chiederglielo. Sappiamo dove si fa la Pasqua: passa attraverso i segni dei chiodi. Non ce n'è un'altra.

*Noi cristiani abbiamo fretta di vedere i segni della Pasqua del Signore, e quasi gli muoviamo rimprovero di ogni indugio, che **fa parte del mistero della Redenzione**. I non cristiani hanno fretta di vedere i segni della nostra Pasqua, che aiutano a capire i segni della Pasqua del Signore.*

*Un sepolcro imbiancato di fuori appare lucente, ma dentro è pieno di marciume, non è un sepolcro glorioso. Chi mette insieme pesanti fardelli per caricarli sulle spalle degli altri, senza smuoverli nemmeno con un dito, è fuori della Pasqua. Chi fa le sue opere per richiamare l'attenzione della gente, invitando stampa e televisione, non vede la Pasqua. Chi chiude il Regno dei Cieli in faccia agli uomini per mancanza di misericordia, non sente la Pasqua. Chi paga le piccole decime e trascura la giustizia, la misericordia e la fedeltà, rinnega la Pasqua. Chi lava il piatto dall'esterno, mentre dentro è pieno di rapina e d'intemperanza, non fa posto alla Pasqua. Oggi è Pasqua, **anche se noi non siamo anime pasquali**: il sepolcro si spalanca ugualmente e l'alleluia della vita esulta perfino nell'aria e nei campi; ma chi sulle strade dell'uomo, **questa mattina, sa camminargli accanto e, lungo il cammino, risollevargli il cuore?***

Una cristianità che s'incanta dietro memorie e che ripete, senza spasimo, gesti e parole divine, e a cui l'alleluia è soltanto un rito, e non ha trasfigurante irradiazione della fede e della gioia, nella vita che vince il male e la morte dell'uomo, come può comunicare i segni della Pasqua?
(Don Primo Mazzolari - 1° aprile 1936)

2. Pasqua: il Padre non esaudisce le invocazioni del figlio

Al centro della fede cristiana si colloca la vicenda della Passione che è da interpretare nel significato etimologico: la storia di Cristo è la storia di una grande **passione**. La storia della Passione ha inizio in Galilea nel momento in cui Cristo decide di recarsi coi suoi discepoli a Gerusalemme nel centro del potere. **La sua passione per il Regno del suo Dio, per la cura degli ammalati, per la liberazione degli oppressi e per il perdono dei peccati** dovrà scontrarsi a Gerusalemme con i suoi nemici più accaniti, i sacerdoti e il potere di occupazione romano. La sua entrata trionfale: a Gerusalemme ha accentuato il nervosismo dei responsabili dell'ordine pubblico che temono un'insurrezione popolare. *Occorre, pensano, levare di torno, in fretta e senza tanto chiasso quel rivoluzionario profeta galileo.*

Al Getsemani. Molti eroi, molti combattenti per la libertà hanno affrontato consapevolmente la morte per il proprio popolo. Ma con Cristo subentra un fatto nuovo. Nella notte, prima dell'arresto, egli si recò nel podere del Getsemani, prese con sé tre dei suoi amici e incominciò a *tremare*, a *esitare* come scrive Marco, cominciò a *sentire tristezza e angoscia*, secondo ciò che riferisce Matteo. **Egli disperava:** *La mia anima è triste fino alla morte.* Chiede ai tre di vegliare. Per la prima volta, non vuole restar solo con Dio, ma cerca protezione presso i suoi amici. Poi aggiunge una preghiera che suona quasi come una richiesta: *Padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice* (Mc 14.36) cioè, *risparmiami questa sofferenza.* **Non sarà esaudito.** Altrove Gesù dice: *Io e il Padre siamo una sola cosa.* Quella stretta unione sembra ormai incrinata. *Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.* Con questa richiesta di Gesù, non esaudita e respinta dal silenzio di Dio, inizia la sua effettiva Passione nel Getsemani, **il suo patire nei confronti di Dio.**

Il Cristo è sconvolto da un'angoscia di tutt'altro genere, tale da spezzargli l'anima: è il timore che possa essere *abbandonato dal Padre*. Teme per il Regno del Padre, annunciato da lui come fonte di gioia per i poveri, per gli ultimi, per i piccoli. Il tremendo silenzio di Dio di fronte alla supplica di Cristo è qualcosa di più che un silenzio sepolcrale. Agli amici di Gesù questo orrore viene risparmiato mediante un sonno profondo. Luca, il medico e altri testimoni parlano di *sudore di sangue* che cadeva a terra dal Cristo che vegliava in preghiera. Si tratta della lotta di Cristo con Dio. **In questo combattimento consiste la sua agonia.** Gesù teme l'accettazione della condizione umana, debole e fragile, timorosa della sofferenza. I bei discorsi fatti ai discepoli e alla folla sono spazzati via dal vento gelido e impetuoso della cattiveria umana e anche il Padre si dimostra impotente ed inetto.

3. Pasqua: abbiamo solo martiri, non avvocati difensori

Sul Golgota. Di nuovo esprime una supplica, un grido disperato rivolto a Dio. E intorno all'ora nona Gesù gridò ad alta voce: *Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?* (Mc 15.34). Per tre ore rimane inchiodato sulla croce, in silenzio, in attesa della morte, in preda ai crampi tetanici. E infine muore, emettendo un tale grido, che è l'espressione del più profondo abbandono da parte di Dio, nel quale aveva riposto ogni sua speranza. Questo pensiero non avrebbe mai potuto radicarsi nella cristianità se questa tremenda parola non fosse stata pronunciata davvero o non la si fosse udita sulle labbra del Cristo morente. Lui che sta subendo un processo: si trova **completamente solo, con nessuno che gli possa stare a fianco e con la sentenza già pronunciata.**

Negli evangelii che descrivono la morte di Gesù alla luce della sua vita e del suo annuncio, il termine *paradidónai* assume un significato negativo. Esso significa: **consegnare, tradire, cedere, ripudiare.** L'abbandono di Gesù sulla croce da parte del Padre è inteso come ripudio e maledizione proprio da parte di chi dovrebbe fare il possibile per salvarlo. Non è lui il figlio prediletto *nel quale si è compiaciuto?* Sulla croce il Padre e il Figlio sono separati al punto tale da interrompere ogni loro reciproco legame. **Gesù morì senza Dio.**

Solo chi riconosce la presenza e l'amore di Dio in questo stato di abbandono del Figlio crocefisso, sarà anche in grado di vedere Dio in tutte le cose, così come una persona che dopo un'esperienza di morte si accorge improvvisamente come ogni cosa sia viva in modo prima di allora inimmaginabile. L'evangelo di Giovanni riassume l'offerta di Gesù: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita piena* (3.16). Quel *tanto* deve essere interpretato con **in questa maniera** e cioè con l'abbandono atroce sofferto sul Golgota da Gesù, col non intervenire, col silenzio.

La prima Lettera di Giovanni 4.16 definisce Dio così: *Dio è amore: Sì, è amore. La sua esistenza è amore. Egli non può presentarsi se non come Amore, anche nel Getsemani, anche sul Golgota.* Lo smarrimento di Gesù sulla croce, le orribili sofferenze, l'abbandono più totale ci danno un'indicazione su qual è il progetto del Padre sul senso di quelle parole sacre che spesso esprimiamo a vanvera: **vivere, esistere, credere.** *Il Signore, tuo Dio, ha sopportato il tuo modo di comportarti come un uomo sopporta il proprio figlio* (Deuteronomio 1.31). Dio sopporta il nostro comportamento che troppo spesso è fallace e indecente, non intervenendo, non maledicendo le sue creature, ma sperando che il **martirio-testimonianza** di Gesù, ci risvegli e risusciti.

4. Pasqua: Le azioni di Dio nella vita di Gesù

Il N. T. quando parla di risurrezione esprime significati che indicano un'azione di Dio nella vita di Gesù in modo concreto. Circa il **95% delle parole che usiamo sono astratte**. Questo significa che **soltanto il 5% delle parole sono concrete**. **Dio lo mette in piedi, lo risveglia, lo anima, lo risuscita**. In Gesù si manifesta la prassi di Dio che ridesta, ravviva, rianima, rimette in piedi. Per essere risuscitati dal **Dio di Gesù** occorre prendere coscienza che **è la forza del Padre che opera in noi**. Gesù rimane il segno storico dell'azione di Dio per chi calpesta il suolo della nostra Terra. Rimesso in piedi dal Padre, diventa capace di agire sollevando, risvegliando e suscitando vita attorno a sé. Abbiamo bisogno di essere risvegliati e rimessi in piedi: non possiamo rigenerarci da soli. *Successo non fa parte del vocabolario cristiano. Gesù non è uomo di successo*. Accenni nei libri di storia, nascita da indesiderato, morte tra le più infamanti. Durante la vita pubblica è senza fissa dimora. Scappa quando le folle vogliono farlo re, ma non fugge se che lo condannano alla croce. La sua parola chiave è *salvezza*, in ebraico *yeshu'ah*, che rimanda a *liberazione*. La salvezza *non si compra e non si vende; essa è dono, come il tempo, l'amicizia, la sapienza, la pace, il silenzio, la preghiera*. La Croce si vede, viene esibita: il condannato viene issato sulla croce e la croce viene innalzata sul Golgota. Tutti l'hanno potuto vedere. La Pasqua, invece, è l'irruzione del mistero. Nessuno vede la risurrezione. **Si vede il risorto e il sepolcro vuoto**. La Pasqua lascia delle tracce per restare un mistero indefinitamente ricercato. Di fronte alla Croce ci si ferma e si guarda. *Il nostro Dio si è rivelato sull'ostensorio notturno della croce*. In Marco il centurione, avendolo visto spirare, dice: *Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!* Questo pagano vede in quella morte il segno di una misteriosa *altra* identità. Possiamo sperare di essere salvati dalla Croce perché abbiamo visto morire colui che vi era appeso. E ciò che abbiamo visto ha suggerito qualcosa di più profondo che andava oltre i sospiri di un moribondo. Noi umani veniamo su questa terra per imparare ad agire come figli di Dio e fratelli. Dobbiamo riconoscere che *siamo malati di disumanità*. Dio non ci accusa: chi accusa intende ferire e colpevolizzare. Lui ci interroga: chi interroga ci spinge a liberarci da ciò che ci rende statici, fissati sulle nostre paure e dipendenze, impermeabili alla sua linfa portatrice di vita vera. *Resurrezione non è astratta. Se è concreta lo voglio sapere se Cristo è risorto, se la Chiesa ha mai creduto che sia veramente risorto. Io voglio sapere perché allora è una potenza e perché non va per le strade a dire: Cristo è nato! Cristo è risorto! E perché non rinuncia alle ricchezze per questa sola ricchezza di gioia?*